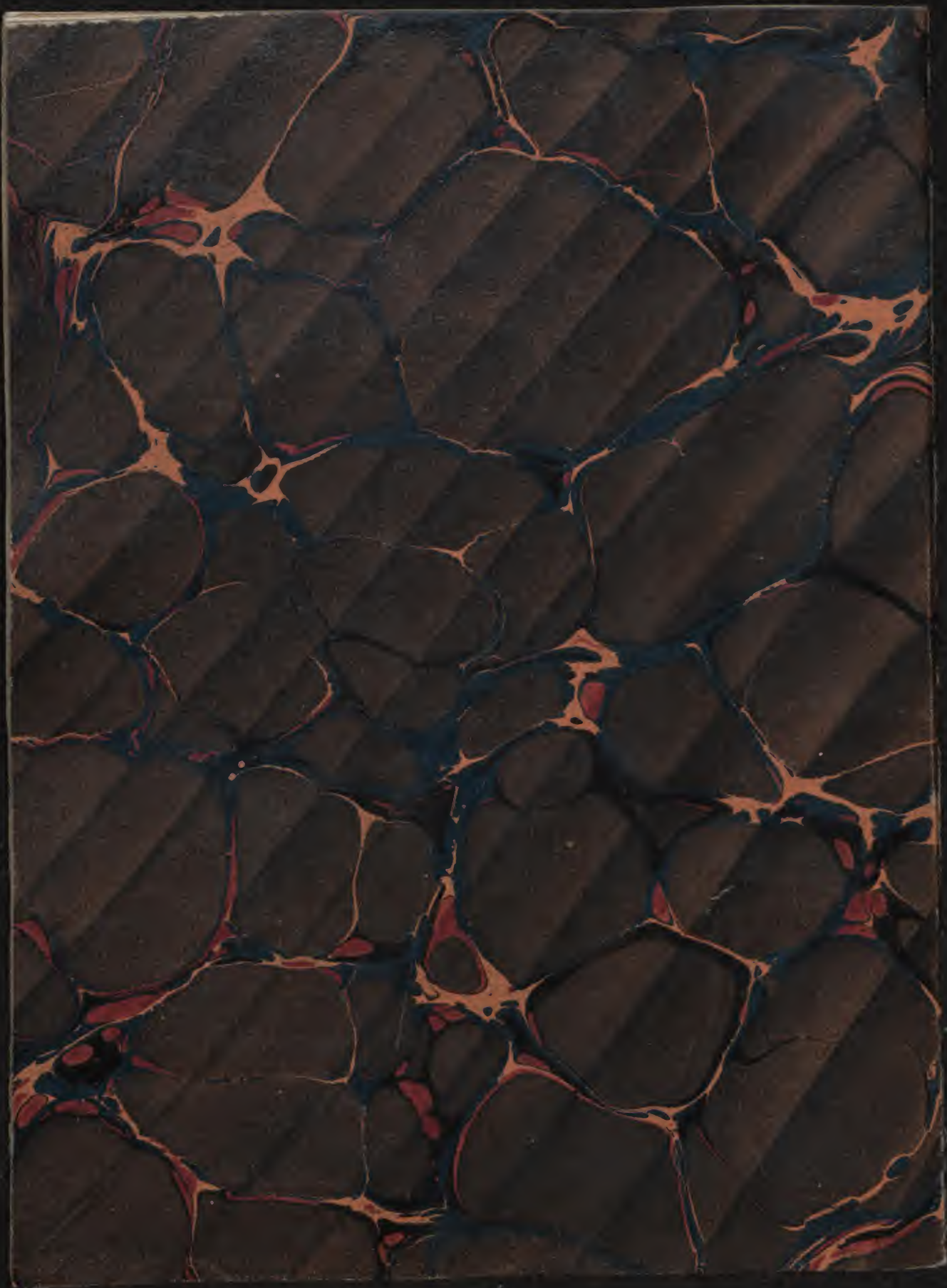


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.16.





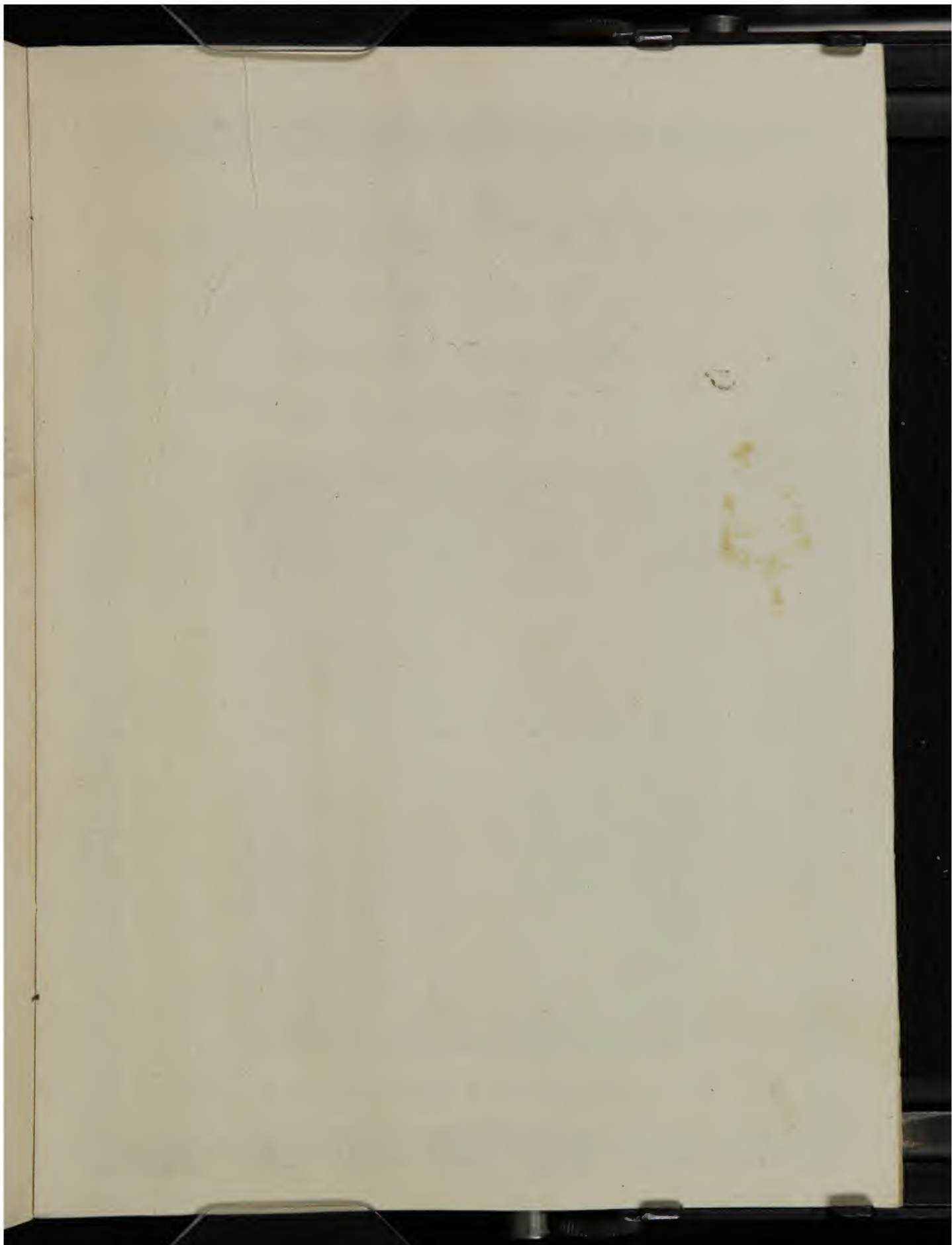
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.I.16.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.1.16.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.1.16.



L A
RAPPRESENTAZIONE
DI BARLAAM ET IOSAFAT.

Composta per il Socci Perrettano.

Nuouamente Ristampata:



In Firenze, Alle Scale di Badia. Con licenza de' Superiori. (1 †

L'Angelo Annunzia, & dice .

Diletti di Iesù silenzio, e pace
Dio vi cōceda con gran diuozione,
vdirer una storia s' à uoi piace
à tutti sia di voi consolazione,
e sentirte vna storia uerace
di buoni essempli sarà per ragione,
della scrittura di Iosafat regio
in Ciel trionfa nel Santo collegio .

Vedrete il padre el figlio conuertire
alla fede di Christo Santa è vera
dal Romito Barlaam senza mentire
hauendo di Iesu la fede intera,
con la sua gran dottrina à non mentire
per far salir nel Ciel sopr' ogni spera,
conuertirassi alla fine suo padre
il regno insieme con tutte sue squadre .

Il Re Auenerio padre di Iosafat dice .
Omagnabaronia della mia corte
ecco nessun che mi sappia insegnare,
Arsenico mio costante, & forte
Locotenente degno, e singolare,
più tempo fa non è arriuato a corte
non sò in che parte lo possa trouare,
dapoi in quà, che da me se partito
i sono stato molto sbigottito .

Il Siniscalco di corte risponde .
Mi par sacra Corona hauer inteso
de gl' Idoli lassato à la cultura,
e di monaco l'habito habbia preso
& è fuggito in vna selua oscura .

Il Re Auenerio dice .
io son di doglia, & di dolor sì acceso
fuor d'ogni sentimen. o di natura .

Lo scalco dice .
signor mio caro non ti doler sì forte
n'andrò a cercar e menerollo à corte .

Il Re dice .
Partiti presto senza far tardanza .

e prendi de baroni della mia corte,
nella tua compagnia qual' hai fidanza
che lo conduchin dentro alle mie porte,
acciò del fallo chieggia perdonanza.
venga sicuro, i non li darò morte,
e cercate di lui ogni foresta
fate la ritornata à me sia presta .

Partitosi insieme, e giunti al Monaste-
rio coperto d'hellera pouerissimo pic-
chiano Arsenico dice .

Cari fratelli di cui addomandate
faresti mai nella selua smarriti,
à seguir di Iesu le pedate
con buona volontà li cor contriti,

Risponde lo scalco .

Del signor nostro le terre portate
tutti d'accordo insieme sua ministri,
cercando andian d' Arsenico barone
e conducendolo al Re nuna prigione .

Non lo conoscano, Arsenico dice
posto inginocchioni .

O siniscalco i vi prego di grazia
che non v'incresca alquanto l'aspettare,
di questo fate la mia voglia sazia
non harete d' Arsenico à cercare,
Arsenico dice .

Dolce Iesu chi non caggia in disgrazia
del tuo voler piacciati aiutare
hauerti offeso signor mio confesso

E dice volto allo scalco .

io son pur quel desso .

Farete hormai di me vostro volere
a tutte vostre voglie son parato .

Risponde lo scalco .

tù ne vorrai insieme ch'è douere
innanzi al Re t'haremo appresentato
camineremo per lo stran sentiere
per far seruizio al Re che li sia grato
quanto più presto sia con breue ispazo
i ti presenti al Re nel suo palazzo .

Giunti

Giunti nel palazzo dice lo Scalco . Sacra corona d'ogni gloria degno
O sacro, e degno Re io to menato benigna & buona nuoua i'hò portato,
Arsenico innanzi à tua corona e da farla saper per tutt'l regno
Risponde il Re . della tuo magna sposa vn figlio nato
questo e Arsenico si transfigurato vedesi che'l Ciel n'hà dato segno
palida e fecca suo gentil persona , e perche il mondo sia ralluminato,

Il Re dice così.

Vn Banditore dice.

Venuti à corte tutti li faui del suo
stato vn primo dice.

Il Redice.

Risponde il primo, e dice.

A 2 gentil

Giunti nel palazzò dice lo Scalco . S
O sacro, e degno Re io to-menato
Arsenico innanzi à tua corona .
Risponde il Re .
questo e Arsenico si transfigurato
palida e secca suo gentil persona ,
ò pazzo, ò mentecatto ch'à mutato
l'honor in contumelia quali sprona ,
e da te istesso sei vituperato
dal módo, e da ogn'huò tù se scacciato. F
Arsenico dice .

Arfenico dice.

Il Re dice:

Partesi Arsenico tremando, e vn
paggio dice.

gentilhumano colmo di bellezze
quanto la lingua mai lo possa dire,

Il secondo di e così:
sarà dal corpo suo pien di fortezza
sia valoroso molto pien d'ardire,
da sua suggeti sarà molto amato
di questo verra à maggiore stato.

Il terzo dice.

Per quel che posso signor mio vedere
dal corso del Cielo, e di natura
veduto ratta sua ventura hauere
fi che per tanto poni buona cura,
lui verra il tuo Regno a possedere
e lassera de tuo Dei la cultura,
& sarà di Christo vero amico
& tieni nella tua mente quel ch'io dico.

Il Re comanda à vn suo confi-
gliere, che dica così, & falli cen-
no.

Sauio gouernator di nostra corte
che di tanta prudenza sei ornato,
il nostro Re con sue parole accorte
il suo secreto à me ha dichiarato,
che vuole della Città fuor delle porte
vn degno, e bel balazzo sia formato,
tutto sia fatto con mirabil'arte
di dentro, e di fuoria parte a parte.

Che vi vuol dentro alleuare il suo figlio
& sia nutrito con dilettazone,
a nessun dispiacer si dia di piglio
nell'animo suo dia turbazione,
che si mantenga sempre vn fresco giglio
mostro gli sia con dichiarazione,
non li sia mostro alcun dispiacere
ch'in questa vita mai si possa hauere?

Risponde il gouernatore.

Benigno consigliere e sarà fatto
la voglia del signore in vn momento
acciò che il signore sia sodisfatto
che di seruire a quel ne son contento.

Partesi e troua li maestri:
io sono venuto a voi qui molto ratto
che sappiate del Re suo intendimento,
formerete vn palazzo si giocondo
quanto nessun che mai ne fusse al modo.

Scopresi il palazzo vedesi Iosa
far fanciullo dentro alla por-
ta dice.

Dolcissimo signor clemente, e pio
che reggi il Ciel, e mondo tutto quanto
dimostrami che sei vn vero Dio
& ch'io possa habitare sotto tuo manto,
i mi doglio signore del padre mio
chiuso mi tiene è m'a posto da canto,
e m'a legato qui con gran paura
che segui i suo Dei della cultura.

Io veggio i Dei che sono sordi, e muti
e già non amo nessuna potenza,
come egli douer chi li saluti
e che debba portar lor riuerenza,
Signore del Ciel i prego, che m'aiuti
mandami ver signor là sapienza,
infondi la tua grazia nel cormio
che possa Confessare il vero Dio.

Leuasi di ginocchone posto a fede-
re si suona dinanzi à lui, il portinaio dice:

Non sia mai nessun che habbia ardire
di passar dinanzi al mio signore,
e che ragioni mai s'habbia à morire
& habbia piaghe addosso alcun dolore,
ne storpiati ne uecchi a non mentire
brutti storpiati, ò di brutto colore,
ne mai nessun che sia di mal volere
il mio signore in gaudi il vo tenere.

Capita vn lebbroso, e vn cieco Iosa
fat dice.

Che cosa veggio nella mia presenza
nesta la mente mia tutta rubata

Risponde il portinaio.

Queste

Queste son passioni innauertenza
donata à l'huomo la natura à data ;

Dice Iosafat .

donasi à tutti darai la sentenza
sol dara à questi, ò pur à tutti e data

Risponde il Portinaro .

non cie nessun che sappia l'auuenire
signor mio caro i non vel posso dire .

Iosafat affannato si posa, in questo
passa vn vecchio chinato crespo,
e canuto .

Che cosa e questa ch'innanzi m'appare
e certamente mai l'hare i creduto ,
che per decrepita non possan' andare
vn'huomo p vecchiezza ancor canuto
de dimmi portinaro senza tardare
in che modo li sia interuenuto ,

Rispose il Portinaro .

I son parato alquanto à dichiarare
à vostra signoria com'e douuto ,
quanto più addosso ci mettiamo anni
tanto que' più ci dan pene, & affanni .

Et per hauere hauuto lunga età
glie conuenuto chinarsi alla terra,
qual'e caduto alla decrepità
che ottanta, ò ver nouanta li fan guerra
non si può star nella felicità
di giouinezza che'l tempo lo ferra

Risponde Iosafat .

dimmi aspett'ora il vecchio miglior for-

Lo Scalco .

(te

non aspetta hora altro che la morte .

Seguita Iosafat .

La morte e di tutti, ò pur dal quanti,
ò pur di costui solo che narrato

Il portinaro dice .

al mondo tutti siamo viandanti ,
& per andar al loco desiato

la morte à tutti si para dauanti
finito il corso chauian camminato ,

La Rappresentazione di Barlaam, & Iosafat .

e vien la nostra vita à impedire
ciascun ch'e nato li conuien morire .

Iosafat da licenzia à Sonatori, e balla-
tori, e resta solo. Dice Barlaam Ro-
mito, vestiro da mercatante al peda-
gogo del Re Iosafat .

Disonar sono vn vero gioielliere
portata, ò vna pietra preziosa ,
io la vorrei mostrare al tuo messere
che mai si vidde la più luminosa ,
la rende il lume , à ciechi al mio parere
alli muti parlar che bella cosa ,
& alli sordi la rende l'vdito
& mai di queste grazie l'hà fallito .

E chi la mira ben da sapienza
con gran letizia grande nel suo cuore
tenerla impresto con gran diligenza
viue con carità, e santo amore,
pregoti che mi voglia dar licenzia
fa ch'io possa parlare al tuo signore ,

Il portinaio dice .

vo guardarla qui innanzi alla porta

San Barlaam dice .

non puoi vederla perch'ai la uista corta .

Barlaam entrato dentro dice così, &

Iosafat mutato vesta da huomo
grande s'incontrorno insieme, e
Barlaam dice .

O Degnissimo Re io son mandato
dal nostro buon Giesù, à uisitare,
la tua gentil persona in questo lato
che per Iesu Christo t'habbia à faticare,
habbi il core, e la mente à lui donato
nel santo Ciel tù possa trionfare ,
contro del mondo tù habbi vittoria
per fruir sù nel Ciel la Santa Gloria .

Serua la castità ch'à Iesu piace
della mente, & del corpo sia salute
se vuoi con esso la sua santa pace
seguì la pouertà, che gran vi tute,

A 3 la

la vita de signor tanto verace
seguitar quella con le voglie acute,
ringraziar del mondo sua honori
seruire à Dio ch'è signor de signori.
Gliè quel che fece tutto il firmamento
Sole, e Luna con tutte le stelle,
tutti li Cieli con ciò che ve dentro,
e fe le Creature tanto belle,
composte le à diciasuno elementò
& e venuto ad habitar con elle,
hauendo fatto così bella pianta
venne à incarnar della Vergine Santa.

Nasce da pouere in vna Capanna
in mezzo al' A sinello, e Bue chiamato,
done gl' Angeli del Ciel cātorno. Osana
e da tre Magi, in quel loco adorato,
la Gloriosa figlia di sant' Anna
trentatre anni l' hebbe seguitato,
Vergine pura al suo figliuol vnita.
il qual volse morir per darci vita.
Fù da giudei Crocifisso, e morto
il terzo giorno lui, e risentito,
con sua Santi Discepoli fù scorto
doppo quaranta giorni in Ciel salito,
domandò a sua Discepoli conforto
dallo Spirito Santo stabilito,
tornerà a giudicare, e viui, e morti
nella tua valle hor fa che ti conforti.

Iosafat dice.

Ditemi padre mio donde voi siete
i nò mi voglio da voi separare,
ò veramente in che parte tenete
la stanza vostra del vostro habitare,
& per vostro figliuol voi mi prendete
che possa il corpo, e l'anima saluare.

Barlaam dice così.

figliuol ti bramo come me medesimo
colle mie proprie man darti battesimo.

Baciando Iosafat si parte hauendolo
instrutto nella Santa Ecce, inteso il

Re che'l suo figliuolo era fatto chri-
stiano, ne prese gran dolore chiamā-
do, e sua serui dice.

Vien qua Arachis mio amico caro
tù vedi come son nel gran periglio
io non ci veggo piu nessun riparo
prego che tù mi doni il tuo consiglio,
christiano e fatto qsto e certo, e chiaro
il mio generato vnico figlio
qual'era tutto il mio sostegno
nimico al padre suo; nimico al regno.

Risponde Arachis.

Vno Astrolago cie di nostra fede
& quale il tuo figlio conuertirà,
detto Nicor, e per quel che si vede
che tal' imprese a dietro tornerà,
il parlar di Barlaam tutto procede
manda per lui che come lo vedrà,
credera che sia Barlaam amico
proprio à sua somiglianza il ver ti dico.

Il Re Auenerio manda per Nicor,
el qual dinanzial Re.

Sacra corona i son venuto in fretta
il tuo comandamento à vbbidire,

Il Re dice.

tifò assapere la maladetta setta
christiana che m' à hauuto à contradire,
che mi trapassa il core come faetta
il mio figliuolo s' hauuto à conuertire,

Nicor dice.

ò magno Re non istar più in pendente
che'l tuo figliuol à te tornerà vbidiente.

Il Re va à trouare Iosafat insieme
con la sua donna, e dice.

Oime figliuolo dolce vita mia
perche m' hai tù al tut o abbandonato,
ben posso dir che la sia sorteria
che sia nimico al padre, a tal istato,
la mia vecchiezza in gran tristizia fia
fare pel me meglio non esser nato,

eri

eri proprio la luce à gl'occhi miei
per qual cagion l'hai fatto non saprei.

Iosafat dice così.

Io ero nelle tenebre nascoso
e camminauo, & non vedeuo luce,
ora ne vò per cammin luminoso
à seguir del Ciel il vero duce,
lume luce splendor sì glorioso
in Ciel in terra ogni cosa produce,
gl'Idoli falsi padre quali adori
ti condurranno alli eterni dolori.

Sì che per tanto non ti affaticare
di reuocarmi da Iesu diletto,
prima si voterrebbe tutto il mare
con vn cucchiaino, che leuar' in concetto,
così com'è impossibile di toccare
il Ciel con le tue man padre diletto,
se cent'anni mi stessi à conuertire
non mi faresti mai da Dio partire.

Rimutasi il Re l'abbraccia, e bacia
e dice.

O dolce figliuol mio pien di dolcezza
habbi pietà del tuo afflitto padre,
honora alquà vn po la mia vecchiezza
farai contenta Dalinda tua madre,
io hò tanto thesor tanta ricchezza
tanti gentili baroni tante squadre,
& sarai di ciascun vero sostegno
e di tutta la gente; e tutto il regno.

Non è lecito sempre d'vbbidire
il padre à tutto quel che lui domanda
cui fa il contrario sempre vfa perire
di mala morte crudele hò nefanda.

Iosafat dice.

ciascun ch'è nato gli conuien morire
ma dopo morte, e poi altra viuanda,
chi non conosce Iddio Signor superno
l'anima poi, e guidata all'inferno.

Io ti conforto dolce padre, degno
credi in Iesu, e fatti battezzare,

se vuoi che Iesu ti faccia degno
della sua grazia, la qual non à pare
insieme nel tuo stato tutto il regno
che in eterno non t'hara mancare
gl'Idoli falsi tua son pien d'errore
ti condurranno all'eterno dolore.

Partensi il Re, resta Iosafat.

Nicor mago va per ingannar Iosafat,
à promesso al Re, che si disputi la fe-
de, lui la torra à difendere, e poi lui sa-
rà vinto da gl'idolatri. E giunto in-
nanzi à Iosafat dice così.

Dio ti salui dolce figliuol diletto
e doniti il signor la santa pace,
io ti vengo à vedere al tuo cospetto
per esser il tuo maestro verace,
& con tuo padre i sono stato à petto
e vuol saper de dua qual più ti piace.

Iosafat dice così.

Tù sai in che modo tù me la insegnata:
maestro mio la vera dottrina
& io che sol da te lo imparata
desti à l'anima mia la medicina,
così à tutti l'harai dichiarata
la legge di Giesù tanto diuina,
di punto in punto tù l'harai notata:
la somma sapienza qual'è trina,
come insegnasti a me che desti vita:
per fin che la disputa sia finita.

Ma se sarai da gl'altri superato
i ti farò cauare la lingua el core
fa che di niente habbia mancato
sopra te tornerà ogni dolore,
à cani la carne tua io harò datò
d'hauer il figlio del Re messo in errore,
dunque Barlaam guarda quel che fai
d'hauer tradito non ti vanterai.

Nicor sbigottito palido in faccia
rettorico dice così.

Se tù Barlaam ch'aisèduto il figlio

del

del Re nostro alla setta Chritiana
ma tū glia dato cattiuo consiglio
perche la fede vostra, e tutta vana,
e all'opposto in error con tuo artiglio
perciò la legge nostra à voi la spiana
gl'Idoli nostri del mondo signori
sono stati già al mondo Imperatori.

Barlaam detto Nicor risponde.
Io son Barlaam ch'ò cauato d'errore
figlio del Re della morte eternale
datoli vita al mondo con amore
campatolo dalle pene infernale,
doue già mai nonne se non dolore
di mortal vira se fatto immortale,
fuggito delli Dei la mortal guerra
se dato à quel ch'a fatto Cielo, e terra.
Questo signor e quel ch'a fatto l'huomo
alla sua bella immagine formato,
sendo nel terrestre Paradiso fece tomo
e dal qual loco Iddio l'hebbe cacciato
essendo poi del peccato suo domo
col proprio sangue l'hebbe comperato,
per farlo più della sua grazia degno
glia donato del Cielo il santo regno:
E vostri Idoli falsi che varrone
eguali à tutti voi ve dichiarato,
che voi tenete in tal riputazione
come voi intenderete aro narrato,
Gione fia il primo per dichiarazione
Apollo, e Saturno nominato,
Mercurio, e Vlcano, Venere, e Marte
me ne resta à narrar la maggior parte.
Furno huomini al mondo senza cura
non conobbono di Dio la vera luce,
adunque perche date la cultura
e non altercator che la conduce,
ò perche adorate la fattora
e nonne il ver maestro, che producc,
che glia creati con gran diligenza
de perche date tanta riuerenzia.

Partonfili Rettorici, à capo' basso
senza dire niente à Iosafat dice
cosi a Nicor.

Ben credero, che sia il mio maestro
poiche la fede bene hai disputato,
Iesù Christo, del Ciel t'ha fatto destro
et'ha della tua fede ammaestrato
fa che intenda il mio consiglio presto
Nicor osserua quel ch'a consigliato

Risponde Nicor.

dapoi ch'io son da te illuminato
ti prega che m'habbia battezzato.

Iosafat lo battezza, e dice cosi:
Al padre, al figlio allo Spirito santo
ti battezzo nel nome del Signore,
per cui si regge il mondo tutto quanto
e seruirai à Dio con tutto il core.

Partesi da Iosafat, e va alia Selua. E
Teodas mago dice al Re in que-
sta forma.

Saera corona attendi al mio consiglio
che vtil fara, e ti potra giouare,
ti farò riuocar questo tuo figlio
alle paterne legger ritornare,

Il Re Auenerio padre di Iosafat dice
i son contento, presto da di piglio,
vn simulacro d'oro ti farò fare,
se puoi hauere del mio figlio vittoria
sarà tua fama, e sempiterna gloria.

Theodas dice cosi.

Farete li sua serui separare
io hò trouato vn'altra medicina,
e con le donne glie suo conuersare
questa fara vn'opera diuina,
giouane, e belle s'hara innamorare,
gli cauera del capo suo dottrina,
fate le donne li venghin dauanti
& io lo incitero con li miei incanti.

Venuta innanzi vna figliuola d'un Re
accòpagnata da altre fanciulle dice.

Dolce

Dolce mio benefe tū pensi saluare
l'anima mia dalli Idoli vani,
e la mia giouentū debbi aiutare
ricenimi alla fede de Chriltiani,
tū se gran Re io donna teale
de lassa and re i tua pensier istrani,
fa che tal grazia io da te imperro
per tua degna corona, & tuo scetro.
Non m i negare la grazia i t'adimando
per la tua gentilezza, e cortesia,
io son parata sempre al tuo comando
caro signor per la tua leggiadria,
ogni cosa per te hò dato bando
padrone se proprio della vita mia,
se mi vuo bene con la mente sana
doman per tempo mi farò Chriltiana.

Iosafat si pone in orazione, e dipoi
s'addormenta risentito dice.

O vero Iddio il qual m'hai liberato
dalle man del nimico fraudolente,
e dalle infidie loro son campato
e queste donne a me son puzzolente,
andate via ch'io non vo stare a piato
cò il demonio è con voi ò fraudolente,
e di seruire à Dio nostro sò il mio core
tutta la vita mia è per suo amore.

Re Auenerio dice al figliuolo.
Io non posso più teco contrastare
ti dono la metà di tutto il regno,
fanne tua volontà, senza tardare
l'altra metà per me i la ritegno,
caro mio padre i ti vò ringraziare
ti benedica Iddio, con santo segno.

Chiama vn banditore, e rizza vna bella
Croce dināzi à se il banditor dice.
ciascun di voi intenda l'alta voce
per tutto il regno s'adori la Croce.
E farete le Chiese nello stato
di Iosafat à modo de Chriltiani
questo a ciascun à esser molto grato

leuate via la resia de pagani
il santo nome di Iesu adorato
in tutti i luoghi paesi lontani,
face le Chiese nel giorno medesimo
ciaschedun vadi a pigliar il Battefimo?

Iosafat dice,

Benigno Iddio, che nel santo regno
gouernator delle angeliche squadre,
fammi signor della tua grazia degno
che alla tua santa fe venga mio padre,
i te ne prego per quel santo legno
che patisti signor fra gente ladre,
per quella degna e santa Passione
che l'anima sua vadia à saluazione.

Il Re Auenerio viene, & abbraccia il
figliuolo Iosafat, e dice.

Dolce diletto mio buon genitore
io son disposto à voler seguitare,
la tua persona e seruir con amore
li tua comandamenti, e mai mancare,
e Iesu Christo harò sempre nel core
ti prego che mi voglia Battezzare,

Risponde Iosafat:

tū sarai Battezzato padre mio
resta contento nel nome di Dio.

Partesi e va al loco della selua do
ne stette venticinque anni.

Li sonatori con grande allegrezza suo
nano doppo gl'instrumenti, s'in
ginocchiano innanzi alla Croce.

Viva Iesu qual'è vero signore
viva Iesu, che'l nostro Redentore,
viva Iesu viva il suo nome Santo
viva Iesu, che incarnò di Maria,
è venne al mondo di Spirito santo
ciascun lo chiama con la voce pia,
lume luce splendor, è vera via.

Viva Iesu ognun li doni il core,
viva Iesu, che nacque in la Cavanna
e gl'Angioli ne fecion tanta festa

Viva

viua Iesu, che fù cantato Ofanna,
la gloria di Iesu, che mai non reſta
viua Iesu con gloria manifeſta.
La pace in terra ſia con tanto amore
viua Iesu il quale fu adorato
da que diuoti Magi d'Oriente,
viua Iesu ciaſcun ne fù guidato
da quella bella ſtella rilucente,
ginocchioni ciaſcun diuotamente
preſentorno Iesu con grand'amore.
Viua Iesu che ſol per noſtr'amore
la crudel morte lui voſſe patire,
contanta pena, e con tanto dolore
in ſù la Croce lui voſſe morire,
dalli ingrati Giudei con tal martire
che morendo li fù paſſato il core.

L'Angelo da licenzia al popolo,
& dice.

Voi ſiate tutti quanti ringraziati
non aſpettate non ci è più da dire,
Iddio del Ciel per noi remunerati
del gran ſilenzio inſino al finire,
ſiate da Dio, e da noi licenziati
ciaſcuno à caſa ſua ſe ne può ire,
Dio v'accompagni, & la Madre Maria
la Santiſſima pace con voi ſia.

Sonetto.

Chriſtian ſolcate per giugner al porto
in queſto crudo mare pien di tempeſta
che ci percote con ſua onde preſta
e non ci dona mai alcun conforto.
Come ſi vede il cammin noſtro, e corto
il tempo à tutti ce lo manifeſta
conſumandoci che giamai non reſta,
il noſtro legno fracaffato, e morto.
Ma la verace, & fida tramontana
guidi la noſtra barca à dolce lito
che poſſa de ſu'affanni hauer la poſa.
Veggio che'l nauicar'è indebolito
e tutta noſtra forza, e fatta vana
ſe la grazia del Ciel non vien copioſa.

Sonetto.

O ſuperbi mortali quant'è fallace
queſta vana ſperanza, che non dura
ponete al viuer voſtro alquanto cura
che queſta noſtra ſpoglia in terra giace
E non ſi troua mai requie ne pace
in queſta valle tenebroſa, e ſcura
piena d'afflizione, e di paura
ogni penſier d'affanno, à noi diſpiace.
Non ſi marrite la verace ſtrada
piena di pace, è di conſolazione
qual vi conduce al Ciel dentr'alla foglia
Se il mōdo, e il tempo pur vi rien'abbada
mettete ſotto il ſenſo alla ragione
vermini puzza, ſterco, e noſtra ſpoglia.

I L F I N E.

ro
apella

orto

esta,
to.

ofa,

piofa.

lura
cura
ra giac

piace.

a foglia
abbada
ne
oglia.

